



Biblioteca Civica
Carugate

La BIBLIOTECA CIVICA DI CARUGATE
presenta



Assessorato alla Cultura

PAROLE DI VIAGGIO

Visitare i ricordi
attraverso l'arte del viaggiare
e dello scrivere

RACCOLTA
ESERCITAZIONI
CORSISTI

APRILE
MAGGIO
2018



Scrivere di viaggi non significa solo raccontare ciò che abbiamo visto e conosciuto in un luogo, ma significa anche narrare come abbiamo immaginato quel luogo, come lo ricordiamo e quanto lo abbiamo sognato e desiderato, perché come dice Antonio Tabucchi “*Un luogo non è mai solo ‘quel’ luogo: quel luogo siamo un po’ anche noi. In qualche modo, senza saperlo, ce lo portavamo dentro e un giorno, per caso, ci siamo arrivati.*».

Non si dovrebbe scrivere, ma *Parole di viaggio* è stato il più caro fra i cinque corsi che ho tenuto alla biblioteca di Carugate: scorrere intenso del tempo trascorso insieme, libri azzeccati, empatia nel gruppo, richieste recepite ed elaborati ben fatti. Un'alchimia che, durante l'ultimo incontro, ha portato una delle partecipanti a lanciarmi una sfida mai posta: “Perché non provi anche tu a raccontare la tua città invisibile?”. E poiché credo che la scrittura, come del resto il Viaggio, sia una bella sfida ho giocato anch'io.

Venite con me a visitare la città di Opala

OPALA

La città di Opala si trova esattamente dove nasce il mare. Esattamente è una parola grossa perché cogliere il luogo preciso è quasi impossibile, succede di trovarlo raramente nel corso di una vita. Dicono che possa anche non accadere mai.

Le indicazioni per trovarla sono queste: è necessario che un accappatoio azzurro con una cintura bianca, un pattino su cui sta sdraiato l'accappatoio a scaldarsi, una pesca bagnata dal sole e un padre ti vengano incontro e ti abbraccino mentre esci dall'acqua.

Ma non basta: bisogna che qualcuno, anni dopo, pescando nei ricordi di una lucidità labile, in un tempo in cui le parole non hanno più la forma e la consistenza della ragione ti racconti che “eri una bambina che voleva sempre stare dove nasce il mare”.

Ecco: è un bagliore, una sorpresa, un incanto che svanisce nel momento stesso in cui l'onda si ritrae per nascere un'altra volta e sei a Opala, l'istante in cui ho incontrato di nuovo mia madre.

Giulia Casiraghi

Utilizzando la tecnica narrativa proposta da George Perec nel libro “Mi ricordo” prova a ricordare immagini, sensazioni emozioni, luoghi e persone di un viaggio.

Catarsi

Mi ricordo il tramonto con la sua luce dorata: seduta, guardavo le montagne. Mi ricordo Tom Waits, armonia dei sensi. Mi ricordo un cespuglio di rose, gialle. Ricordo che splendevano diafane alla luce del tramonto: erano rosa e arancio. Mi ricordo il sibilo del vento, il cinguettio degli uccelli. Mi ricordo che chiusi gli occhi, Tom Waits cantava *Please, call me baby*. Mi ricordo, respiro profondo. Mi ricordo: pace.

Quella volta che i Beatles vennero a farci visita

Mi ricordo una notte calda e afosa in Grecia. Ricordo che stavo per prendere sonno. Improvviso, mi ricordo un urlo. Mi ricordo: c'era mia madre in piedi sul letto, col dito puntato verso il pavimento: “Giovanni! Giovanni! Che schifo! CHE SCHIFO!”. Mi ricordo una voce dal bagno: “Dome! Ch'è successo?”. Mi ricordo: “Guarda!”, il dito tremante ancora puntato verso quella cosa immonda. Mi ricordo una risata: “Ah, ieri sera ne ho visto uno nella vasca da bagno. L'ho anche fotografato, ti faccio vedere!”. Mi ricordo violenti insulti e parolacce. Ricordo mia sorella in piedi sul letto, stretta alle ginocchia di mia madre. Mi ricordo che la bestia, impaurita, si era nascosta sotto il frigobar. “Vado a parlare con la direzione!”, ricordo che disse mia madre. Mi ricordo, allora, una cameriera: in mano aveva un insetticida. Mi ricordo mia madre: “*There are beatles in our room!*”. Ricordo il Direttore che, cercando di prendere in mano la situazione, disse con quanta più autorità gli riuscisse in quel frangente: “Vi cambiamo stanza, signora”. Ricordo che mamma non era gran che soddisfatta e che papà avrebbe riso

molto volentieri, se non avesse temuto di venire ridotto in un mucchietto di cenere dallo sguardo ferino della moglie. Mi ricordo che, pur in una nuova stanza, nessuna di noi tre donne riuscì a chiudere occhio, quella notte. Papà, invece, che si vantava di aver fatto il militare, con gli scarafaggi ci aveva stretto un sodalizio.

ABBECDARIO

Aeroporto di Londra: la vera sfida, adesso, è trovare il tassista che mi accompagnerà alla mia nuova casa.

Badare che si tratta di una casa temporanea: solo per due settimane.

Con molta fatica e diverse telefonate incrocio lo sguardo di un uomo con una lunghissima ma poco folta coda di cavallo: si parte.

Direzione Torquay, ridente cittadina affacciata sul mare, a sud-est.

E 'sto viaggio non finisce mai però! L'attesa è snervante.

Finalmente tagliamo il traguardo: tiro un sospiro di sollievo.

Guardo la casa: tipicamente inglese, come la famiglia sull'uscio, pronta ad accogliermi calorosamente.

Ho già fiutato che, per mia grande gioia, hanno un cane.

Iniziano le presentazioni: Tina la mamma, Rhyanna la bambina, Jake il figlio maggiore, Jason il papà e Scratch il cane.

Lasciati i bagagli nella mia cameretta vengo trascinata in spiaggia: è una bella giornata, che si sta a fare in casa?

Ma l'ora di cena arriva presto: in mio onore Jason ha preparato lo spezzatino con la polenta, il tutto accompagnato da acqua frizzante al profumo di ananas e cocco.

Non devo certo aggiungere che si sia trattato di una cena piuttosto creativa, mettiamola così!

Ostentando una certa scioltezza nel mio inglese, dopo cena cerco di soddisfare le loro curiosità riguardo la mia persona, la mia terra, la mia famiglia.

Passano i minuti, le ore, le giornate, tra chiacchiere, risate, scambi di opinioni, lezioni a scuola, gite in autobus con un CD di Bob Marley a ripetizione.

Quindici giorni di puro divertimento: che cosa avrebbe potuto desiderare di più una sedicenne tutta sola in un luogo sconosciuto?

Risposta ovvia: una serata di addio in discoteca, tra quattordicenni sudati, ubriachi di Coca-Cola, che sventolano in aria braccialetti fluorescenti mentre ballano sulle note di “YMCA” neanche fossimo a Riccione.

Sarò sincera: che momento imbarazzante! Con la mia amica spagnola che cercava in tutti i modi di trascinarci nella mischia...

Tutto sommato, però, mi sono davvero divertita!

Ultima colazione con la famiglia: mi viene da piangere al pensiero di dover lasciare loro, i miei nuovi amici e questa cittadina che ho piano piano imparato a conoscere.

Vorrei poter stare altri quindici giorni, e poi un altro mese, ma il taxi è già arrivato ed è il momento dei saluti: Rhyanna, la mia compagna di giochi, mi abbraccia forte, con qualche lacrimuccia.

Zaino in spalla, si torna all'aeroporto, dove tutto è cominciato: ho comprato un libro per il viaggio e spero che colmi quell'angolino vuoto che si è fatto nel mio cuore.

Racconta di una persona, un oggetto, un libro, un'immagine, un paesaggio... che hai incontrato durante un viaggio e ha lasciato un segno nella tua memoria.

Stumblin' onto the heart of Saturday night

T. Waits

Era una sera di settembre, intorno alla mezzanotte. Stavo tornando a casa da una piacevole serata trascorsa in compagnia. Congedi stranamente frettolosi: voglia di solitudine. Scelsi la musica giusta che mi avrebbe accompagnato in questo viaggio e a un'ora della notte così predisposta ad abbandonarsi alla malinconia, la scelta non poteva che essere una, il jazz di Tom Waits. Volevo godermelo, quel brevissimo viaggio.

Abbassai i finestrini: la strada era completamente vuota, c'eravamo solo io, Tom Waits e il frinire dei grilli tra le spighe nei campi. L'aria era fresca e umida, odorava di fieno. Mr. Waits mi raccontava di quello che l'abitudine gli aveva impedito di considerare, di come non si era accorto della bellezza delle piccole cose fino a che non le aveva perse e ritrovate. Io, invece, mi stavo godendo quell'attimo e, per la prima volta, non diedi nulla per scontato. C'è voluto parecchio tempo prima di riuscire a capire che cosa intendesse mia nonna quando, citando Orazio, mi diceva "carpe diem" e forse era proprio questo il *dies* che stavo aspettando, un attimo fuggente eppure intenso. Non ci furono rivelazioni o illuminazioni come mi aspettavo. Semplicemente ero riuscita a essere attenta, presente a me stessa, nel qui ed ora. Avrò fatto quella strada un milione di volte ma quella sera era diversa. O forse ero io ad essere diversa? Una certezza però ce l'ho: tornai a casa più leggera, quasi rigenerata da quel vento umido che mi accarezzava il viso.

Haiku

Bianco e nero,
momento opportuno.
Ritratto d'uomo.

Prendi il tuo nome, o quello di una persona cara con cui hai fatto un viaggio significativo, mescola tutte le lettere che lo compongono e, come per incanto, ecco la tua città invisibile

UGIALI

Architettonicamente parlando, se si eccettua una buffa statua di sale collocata proprio nel suo centro – l'ombelico, come piace chiamarlo a noi Ugialesi – la nostra città non ha nulla che possa distinguerla da quelle grandi metropoli i cui nomi sono sulla bocca di tutti. A fare la differenza, infatti, sono i suoi abitanti, al punto che i pellegrini che

s'imbattono per la prima volta in Ugiali hanno l'impressione di essere entrati in un circo, senza neppure aver pagato il biglietto. Tuttavia, signori, per noi Ugialesi qui è un vero paradiso. Dei due milioni di abitanti che popolano questa città non ce n'è uno che sia neppure lontanamente simile a un altro. Vige, infatti, una e una sola legge non scritta: esprimi te stesso. Vi siete mai chiesti se sia possibile per ciascuno avere una personalità caleidoscopica? E avete mai pensato a come potremmo essere noiosi se fossimo ogni giorno sempre uguali a noi stessi? Sono fermamente convinta che tutti voi abbiate voluto sentirvi diversi, ogni tanto. Vi prego ora di non fraintendermi: non sto certo riferendomi a situazioni alla Jeekyll e Hyde! Non ho nessuna intenzione di inneggiare a comportamenti violenti e scusarli come una delle tante sfaccettature dell'essere umano. Sto parlando di dettagli, di piccoli cambiamenti giornalieri che però non stravolgano quella che è la nostra vera essenza.

Proprio in virtù di questo principio, dunque, noi di Ugiali abbiamo escogitato un metodo infallibile (e scusate se è poco). Le pareti delle nostre case sono tappezzate di armadi stracolmi di occhiali di ogni forma, colore, dimensione: rosa, rossi, verdi, gialli, rotondi, quadrati, esagonali, da sole o da vista, in plastica, metallo, osso, con diamanti, glitterati. Insomma, chi più ne ha, più ne metta. A seconda di come ci alziamo la mattina, apriamo l'armadio e scegliamo il paio che più si adatta alla personalità che vogliamo indossare quel giorno: intellettuale o particolarmente estrosa, riflessiva o esuberante, annoiata o dinamica, e potrei andare avanti all'infinito. Ciò che importa è che, così facendo, non saremo mai uguali a noi stessi.

Anche se potrebbe sembrare infantile, per noi cambiare occhiali significa saper reinventarci ogni giorno, senza paura di mostrarci agli altri per come siamo o vogliamo essere.

E se voi forestieri pensate che Ugiali sia il caos, beh, sono punti di vista!

Gabriella Cipriani

Utilizzando la tecnica narrativa proposta da George Perec nel libro “Mi ricordo” prova a ricordare immagini, sensazioni emozioni, luoghi e persone di un viaggio

Mi ricordo che il primo Irish coffee mi scaldò le ossa e ne chiesi un secondo che il primo mi era piaciuto tanto, ma poi non ricordo più nulla.

Mi ricordo che osservavo rapita i pescatori di salmone con gli alti gambali di gomma piantati nel fiume aspettare i pesci per catturarli e la pioggia che sferzava il viso a tratti.

Mi ricordo il tavolo della prima colazione come un rito, tazzine di porcellana quasi iridescenti, piattini e posate ordinati, la tovaglia immacolata.

Mi ricordo la signora scozzese che mi ospitava, piccola minuta e sempre sorridente, che mi parlava con lentezza perché io potessi capirla.

Mi ricordo i nomi impronunciabili dei paesi e paesini, scritto sui cartelloni all'ingresso del centro abitato, mi fermavo sempre a metà perché mi mancava il fiato per continuare.

Mi ricordo il suono di cornamusa che mi sorprese mentre visitavo le rovine di un castello ed io mi sentii in quel preciso attimo immersa in un mondo lontano popolato di tutti quegli esseri viventi passati prima di me.

Mi ricordo il giorno dedicato al tour delle distillerie del whisky compreso assaggio finale, alla quarta visita mi fu chiaro il perché le donne non indossassero calze.

Mi ricordo odore di pioggia profumo di muschio vento gelato.

ABBECDARIO

Attenta mi apostrofò l'uomo.

Bisogna rispettare le distanze, mi sgridò.

Con attenzione parcheggiò la macchina e gli sorrisi.

Dal ponte del traghetto si vedeva la costa.

Ero felice di una felicità inedita e ritrovata.

Finalmente la Sicilia!

Guardavo il mare scintillante, la terra in lontananza.

Ho pochi giorni mi dicevo, non basteranno.

Il sogno di tornarci finalmente avverato.

L'isola piena di contrasti mi venne incontro all'attracco.

Mi sentii appagata come nell'abbraccio di un amante a lungo atteso.

Non la ricordavo così misteriosa ricca di emozioni di suoni voci profumi colori calore vita....

Oppure semplicemente il ricordo in me era come sbiadito, ed ora lo rivivevo più in profondità.

Per me era ritornare in un luogo che mi aveva stregata: il mare la gente i piccoli paesi i riti il cibo la storia.

Quando rividi le strade e riconobbi i luoghi tutte le sensazioni provate in passato ritornarono amplificate dal tempo che ci aveva separate, il tempo in cui avevo vissuto lontana.

Ritornai in quella bottega dove avevo comprato la fedina.

Sono tornata, e mostrai al gioielliere che ancora la portavo.

Tutti sorrisero nel negozio, a me che venivo dal continente.

Una volta, dissi loro, comprai qui un anello per fidanzarmi con l'isola, e non l'ho mai tradita.

Zagare bianche dall'intenso profumo lungo la via mi ricordavano la mia promessa eterna, come quella di una sposa.

ABBECDARIO

Autogrill affollati

Bagnini bagnati

Contrasti colorati

Dune dorate

Estate elettrizzante

Fuochi festosi

Gente giocosa

Hotel hurrà

Ippocampi intrecciati

Luci lucenti

Mare maestoso

Nuotate notturne

Osterie ombreggiate

Pedalò posteggiati

Questuanti queruli

Rena rovente

Sole splendente

Tramonti turbinanti

Uomini unti

Vongole veraci

Zatteroni zoppicanti

Racconta di una persona, un oggetto, un libro, un'immagine, un paesaggio... che hai incontrato durante un viaggio e ha lasciato un segno nella tua memoria.

Mi picchiava, sempre.

Io non sapevo perché.

Parlavamo due lingue diverse, non ci capivamo, io vivevo nel suo paese da poco tempo.

Solo una parola ogni tanto, dopo uno spintone, dopo un calcio, mi sembrava poter isolare dagli altri suoni.

Quel bambino gridava capitalista, ed io non ne conoscevo il significato.

A mia madre che mi chiedeva, come ti sei fatta questo livido? Rispondevo sempre evasiva perché avevo timore non mi facesse più andare in cortile.

Aspettavo il bambino straniero ogni giorno rassegnata, dopo aver pagato quel pegno lui soddisfatto scivolava via così come era venuto, sulle sue gambette arcuate e svelte, ed io potevo continuare a giocare, che in fondo ero una bambina come lui era un bambino, dividendoci solo quella parola incomprensibile.

Poi un giorno mentre lo guardavo in silenzio arrivare lui si fermò vicino a me e mi fece una specie di sorriso sdentato con gli occhi dal taglio obliquo che si chiudevano come due fessure.

Ricambiai esitante il suo sguardo sorridendo a mia volta.

Mi Rafic, disse solenne, puntando il dito sul petto.

Ed io risposi mi Lella, la mia mano sul cuore.

Haiku

La sera chiara
e sorridi serena
ti riconosco

Filtrano nubi
i capelli di sole
alba di luce

Io mi ricordo
un odore di pioggia
vento gelato

Alba scheggiata
e ricami sfumati
il nuovo giorno

La bianca neve
immacolato cuore
del mio inverno

Io mi ricordo
gli occhi a fessura
inchiostro nero

Prendi il tuo nome, o quello di una persona molto cara con cui hai fatto un viaggio significativo, mescola tutte le lettere che lo compongono e, come per incanto, ecco la tua città invisibile

LALGABIRE

Arrivai a Lalgabire in modo semplice, la strada è ampia, diritta ed ombrosa.

Mi ricordo che mi colpì il colore delle case, di tenui colori pastello, e tutte ad un piano.

Mi ricordo il profumo, profumo di muschio ed essenze agrumate.

Mi ricordo dei giardini, e dell'albero.

Ogni casa aveva in giardino questo albero maestoso, dalle fronde intricate ed i rami intrecciati.

Mi ricordo degli abitanti seduti sotto di esso, ed i loro visi in pace.

Mi sorrisero e mi indicarono una vecchia sedia impagliata, e così anch'io sedetti con loro.

L'albero aveva un segreto, ed io lo imparai alla sua ombra fresca e generosa.

Così come imparai ad andare nel grande parco al centro della città dove gli abitanti si radunavano per contemplare gli arcobaleni.

Mi ricordo che qualcuno si portava acquerelli o colori ad olio e pennelli e cavalletto, altri si portavano taccuini dove annotavano emozioni, perché gli arcobaleni nascevano in un tripudio di luce sprigionando sfumature inusitate, e mai un arcobaleno era simile all'altro a Lalgabire.

Non si poteva soggiornare in questa città più di una settimana, perché il regalo che essa faceva potesse essere distribuito a tutti i viaggiatori che la volessero visitare.

Mi ricordo della struggente malinconia che mi prese alla ripartenza, non avrei voluto lasciarla ma era giusto farlo per cedere il mio posto ad altri.

Mi ricordo il mio cuore colmo di meraviglia e stupore, perché questo il dono che restava, quello che si impara da bambini e che si perde crescendo, e che Lalgabire ti restituiva intatto, come un abito nuovo che nessun dolore avesse strappato o nessuna tristezza sgualcito.

Alessandra Guerreschi

Utilizzando la tecnica narrativa proposta da George Perec nel libro “Mi ricordo” prova a ricordare immagini, sensazioni emozioni, luoghi e persone di un viaggio

Mi ricordo che la strada serpeggiava in una distesa bianca; ricordo che mi piaceva il disegno del lupo sull'insegna; ricordo che dormivamo tutte nella stessa stanza; ricordo che ci svegliavamo presto per andare sulle piste; ricordo che eravamo bloccate dalla folla davanti alla pista; ricordo che abbiamo pranzato tardi; ricordo che avevo chiesto la salsiccia e mi hanno portato la polenta; ricordo che, la sera, andavamo con lo slittino sulle piste chiuse; ricordo che avevo provato a fare una discesa da sola, mentre l'amica mi aspettava; ricordo che avevo perso il controllo dello slittino, che continuava a sbandare; ricordo che mi ero schiantata contro un palo a bordo pista; ricordo che i pasti dell'hotel non erano tanto buoni; ricordo di averlo detto proprio quando avevo una cameriera dietro; non ricordo nulla del viaggio di ritorno.

ABBECEDARIO

Aspettare di raggiungere una destinazione non è piacevole, specialmente quando sei bloccato nel traffico.

Basta il più piccolo incidente e ti ritrovi a cercare un modo per gestire le incombenze dell'arrivo entro sera; quando speravi di farle con calma, almeno quest'anno.

Cosa non ti aspetti è di trovare la casa allagata ed il trambusto che ne consegue è tale che la tua mente lo classificherà come "trauma".

Dopo va meglio: sistemi la casa, prendi da mangiare sei a posto.

E può iniziare la pacchia!

Fuochi d'artificio, bagni di sole e deliziose cene ai ristoranti vicini.

Giusto per interrompere i pomeriggi passati sotto l'ombrellone ti organizzi una gita

presso un'attrazione locale.

Hai visitato quel parco da quando avevi cinque anni ma ci torni comunque, è quasi una tradizione.

In effetti non era cambiato dall'anno prima, ma ti prendi il tuo tempo comunque.

L'ora di pranzo arriva, vai allo stesso ristorante di sempre e per sentirti un'avventuriera prendi un piatto nuovo.

Manca poco alla sera e solo allora lasci quel parco che conoscevi già così bene.

Non dimentichiamoci dei film! ora che tu e i tuoi amici avete finalmente del tempo guardate e rguardate tutti quelli che vi eravate prefissati.

Oltre che a recuperare le cose per cui non hai trovato tempo! Così tante da non ricordarle tutte.

Pazienza, le recupererai l'anno prossimo! Forse.

Quanti bei momenti collezionati scrupolosamente da rimpiangere durante le giornate di lavoro.

Restano pochi giorni che consumi avidamente con l'ansia di rimpiangerli in seguito.

Sei ormai pronta a partire consideri per un attimo restare nonostante le conseguenze poi ti rassegni a salire in auto.

Tante ore di viaggio che stavolta non ti portano alle tanto agognate vacanze.

Ultima sosta in un'area di servizio, non sai perché lasciarla ti dia un senso di chiusura.

Vedi casa tua e dopotutto un po' ti era mancata.

Zaini e valigie da disfare, casa da riaprire è finita la vacanza.

Haiku

Passi felpati
rosso, folto, peloso.

Tigre il gatto

Gatto tigrato,
gatto delle montagne
Rosso micione

Tigre, un gatto
indipendente come
Neve, il cane.

Prendi il tuo nome, o quello di una persona cara con cui hai fatto un viaggio significativo, mescola tutte le lettere che lo compongono e, come per incanto, ecco la tua città invisibile.

ANDRALASES

Ad Andralases non si va, ci si ritrova; un momento sei in un posto e il successivo apri gli occhi già aperti e ti rendi conto di esserci già.

Andralases è il tramonto; il momento prima di finire una commissione, una giornata, una vita. Ad Andralases le persone condividono il momento presente, prendendo le une dalle altre solo ciò che riescono a rubare con gli occhi.

Se fai un passo, il piede affonda nella sabbia fine di una spiaggia, dipinta di rosa dal sole, con calme onde che ne carezzano le rive. Guardando le persone qui sembrano credere che qualcosa spunterà all'orizzonte da un momento all'altro, un'eterna e pacifica attesa condivisa.

Un altro passo e il piede affonda nell'acqua attorniato da enormi alberi le cui chiome riflettono i raggi dorati e insieme ai rari bagliori che toccano l'acqua creano un dolce gioco di luci. Ci sono case qui, costruite in alto su delle piattaforme che circondano il tronco degli alberi come una fede nuziale; la gente qui è seduta vicina, sembra ascoltare il respiro di chi le sta accanto, insieme al vento le foglie e l'acqua in una melodia sussurrata. Eterni istanti di meraviglia e pace.

Lasciare Andralases è qualcosa che avviene, non si fa; sei intrappolato in un eterno istante di attesa e poi tutto torna a muoversi.

Angela Grande

Utilizzando la tecnica narrativa proposta da George Perec nel libro “Mi ricordo” prova a ricordare immagini, sensazioni, emozioni, luoghi e persone di un tuo viaggio

Mi ricordo i binari della stazione, la porta alle mie spalle e l'attesa ... un'ora sospesa!

Mi ricordo del vento che faceva roteare le foglie e le cime degli alberi che si inchinavano al nostro passaggio.

Mi ricordo di una frenata brusca e di una rosa rossa.

Mi ricordo che il telefono squillava e la voce sembrava venire da un altro pianeta

Mi ricordo di una camicia a fiori e il cielo così blu che si mescolava con il mare all'orizzonte

Mi ricordo i rintocchi di un campanile

Mi ricordo le pietre levigate dal camminare e il silenzio rotto solo dal pianto di un bambino

Mi ricordo il sudore... le mani nelle mani.

Mi ricordo un vicolo, la finestra e i merli del castello.

Mi ricordo i giocolieri, i mangiatori di fuoco e, di fronte a me, i lampi del flash della macchina fotografica

ABBECEDARIO

PARIGI

Avevo impiegato dieci giorni per fare il programma di viaggio

Bisognava accontentare tutti

Chi voleva vedere i musei, chi voleva passeggiare nei parchi, chi voleva camminare nelle vie.

Durante il volo Ale si era sentito male, forse l'emozione della prima volta su un aereo

Erano eccitatissimi: tutti i cuginetti insieme!

Finalmente l'aereo atterrò.

Ho io l'indirizzo: dissi facendo cenno di seguirmi.

Il cielo era terso, nemmeno una nuvola: ci avevano detto che faceva sempre freddo!

L' albergo, in verità un ostello era proprio ai piedi della collina di Montmartre

Mia sorella, con i bambini, prese la camera con il bagno in camera

Noi, io, l'altra sorella e Ale, la camera vicino all'ascensore

Oh! perbacco! Esclamò mia sorella quando vide che un letto consisteva in un materasso appoggiato a terra!

Prima di tutto cercammo un posto dove mangiare: "MARIO CUCINA TIPICA ITALIANA"

Quindi salimmo a "Le sacre coeur"

Restammo ammutoliti alla vista di Parigi da lassù

Sulla scalinata c'erano centinaia di ragazzi e la

Tour Eiffel svettava all'orizzonte con i suoi giochi di luci.

Udimmo le campane battere la mezzanotte

Verso l'ostello i bambini non smettevano di chiacchierare

Zitti, zitti andammo nelle nostre camere: gli altri già dormivano.

ABBECDARIO

UN VIAGGIO DIVERSO

Appena chiusa la valigia la malinconia mi sopraffece.

Bisognava tornare!

Cartelli colorati mi accolsero all'aeroporto.

Di fronte a me riconobbi una valigia gialla e rossa. Lui alzò la testa e ci guardammo.
Era triste, o almeno lo sembrava.
Feci il giro delle poltroncina e mi sedetti al suo fianco.
Girò la testa verso di me e mi sorrise
“Ho riconosciuto la tua valigia” - dissi
Io ero un po’ imbarazzata
La mia borsa scivolò dal tavolinetto e il contenuto si riversò sul pavimento.
“Montreal – Toronto e le altre città del Canada”- lesse mentre raccoglieva la guida caduta dalla borsa.
“Non ho voglia di tornare a casa” - commentai
“O forse basterebbe semplicemente prolungare di qualche giorno la permanenza.”
Peccato dovevamo incontrarci in un altro tempo. Sembrò leggermi nel pensiero.
“Quando sarai a casa- disse- vedrai che sarà tutto diverso.”
“Rimpianti non ne avrò, è certo” - risposi.
“Sicuramente: doveva andare così”
Tutti i viaggi hanno un inizio e una fine. Mi alzai e mi avviai verso il gate. Lui si diresse al bar: “caffè” chiese.
“Zucchero?” domandò il barista.

Racconta di una persona, un oggetto, un libro, un’immagine, un paesaggio... che hai incontrato durante un viaggio e ha lasciato un segno nella tua memoria.

OBIDOS

La strada si inerpicava fino alla via principale che come un budello percorreva il borgo; le mura circondavano la cittadina senza costringerla.
Liberi di muoverci a caso, attraverso vicoli e negozietti, salii al castello: in una piccola spianata dei muretti fungevano da panchine.

Splendida giornata! Il sole si pechiava nel cielo di un blu intenso, il silenzio regnava.

Era il 12 settembre pochi i turisti.

Pietro aveva avuto la bella idea di andar via (si dice così oggi è troppo dolorosa la parola morte!) il giorno precedente mentre io ero a migliaia di km di distanza.

La tristezza e la malinconia colmavano i miei pensieri che scivolavano lungo i ricordi degli anni trascorsi.

Presi dalla borsa il libro (mai vado in giro senza un libro che mi faccia compagnia nelle pause della vita frenetica!): Memorie di Adriano.

“Non si comprendono le malattie

se non se ne riconosce la strana

somiglianza

con le guerre e con l'amore:

i compromessi, le finte, le esigenze,

quell'amalgama unico e bizzarro che

nasce

dalla mescolanza di un temperamento

con un male “

Prendi il tuo nome, o quello di una persona cara con cui hai fatto un viaggio significativo, mescola tutte le lettere che lo compongono e, come per incanto, ecco la tua città invisibile.

GAANEL

Una catena di monti segna il confine della città eppure, dopo un'erta di scale, quando si giunge sulla piazza lo sguardo si allarga all'orizzonte che appare profondo e senza limiti.

Un fiume la percorre separando la parte destra dalla sinistra e l'acqua che scorre è così limpida da lasciare intravedere i pesci che vi sguazzano dentro.

Il sole la riscalda da est e da ovest, da nord e da sud, ci sono però alberi sparsi nei prati e tra le case che creano l'ombra dove ci si può ristorare.

Anche la luna quando è piena, si vede a nord come a sud a est come a ovest, e appare così grande da sembrare una mongolfiera.

Gli abitanti di Gaanel usano proprio delle mongolfiere per spostarsi e il cielo è sempre pieno di palloni colorati.

Ogni casa ha una terrazza che si allunga a formare una pista d'atterraggio e delle scale che scendono fino al livello della strada.

Le mongolfiere, di tutte le dimensioni, quando non usate, vengono appese a dei ganci sui rami alti delle piante e ne sono talmente tante da creare incantevoli alberi di Natale perenni.

Le strade molto ampie e delimitate da aiuole fiorite non essendo usate per spostarsi hanno angoli composti da librerie colme di volumi e poltrone dove ci si può fermare a riposare e leggere.

A Gaanel si ode il cinguettio degli uccelli nel cielo, lo starnazzare delle oche nei cortili, gli asini che ragliano, i cani che abbaiano, i gatti che miagolano, ma anche il falegname che inchioda le sedie, il ciabattino che batte sui tacchi, le campane che suonano e i saluti delle persone.

Chi arriva a Gaanel lo fa per caso, non ricorda quale strada ha percorso e se ne esce, non sa più tornarci ... ma la città esiste!

La dimensione in cui si trova ha delle coordinate che si incrociano solo se si ripetono alcune condizioni per cui anche chi è riuscito a tornarci più di una volta crede sia un sogno.

Maria Donata Grande

Utilizzando la tecnica narrativa proposta da George Perec nel libro “Mi ricordo” prova a ricordare immagini, sensazioni, emozioni, luoghi e persone di un tuo viaggio.

VIAGGIO A TANA'

Mi ricordo che qualche giorno prima di partire, fui punta, da un tafano, sulla caviglia destra che mi si gonfiò enormemente.

Mi ricordo che la sera, prima della partenza, sognai di precipitare con l'aereo e mentre cadeva mi trasformavo in un uovo, non in uno sodo ma un uovo di cui si distinguevano perfettamente l'albume e il tuorlo.

Mi ricordo che con i miei compagni di viaggio, fino a poco tempo prima sconosciuti, avevo fatto un percorso per prepararmi alla partenza.

Mi ricordo i preparativi e mia madre che piangeva come se stessi partendo per la guerra.

Mi ricordo lo scalo a Kiev, in Russia: la notte in albergo, le mele e le patate per cena.

Mi ricordo che, con alcuni del gruppo, si creò subito un legame molto forte.

Mi ricordo che all'aeroporto di Aden, nello Yemen del Sud, dei combattenti avevano fatto un'incursione e si vedevano i fori dei proiettili nelle vetrate.

Mi ricordo un giovane uomo col turbante, la barba e i suoi occhi neri e profondi.

Mi ricordo l'atterraggio a Tananarive e la curiosità di conoscere chi fosse il missionario con cui avremmo collaborato.

Mi ricordo che fui avvicinata da un tipo strano e pensai subito che fosse il tipico matto del villaggio.

Mi ricordo la mia espressione stupefatta quando scoprii che il matto era il missionario.

Mi ricordo il villaggio con poche case e una cinquantina di persone.

Mi ricordo il calore dell'accoglienza manifestata con canti, balli e grida di gioia.

Mi ricordo i denti bianchi e gli occhi spalancati dei bambini.

Mi ricordo la terra rossa, il freddo della notte e i trenta gradi del giorno.

Mi ricordo la fatica delle otto ore di lavoro manuale.

Mi ricordo la gioia di essere insieme, lì, proprio in quel posto.

Mi ricordo le pagine di diario che scrivevo per non perdere neanche un attimo di quell'esperienza.

Mi ricordo gli spostamenti sulla jeep, ben pigiati in trenta e più persone perché Oreste, il missionario, faceva salire tutti quelli che incontrava lungo la strada sterrata.

Mi ricordo che mi innamorai spiritualmente di Oreste che, nonostante fossimo delle persone comuni, ringraziava il Signore per averci incontrati.

Mi ricordo che ogni giorno cantavamo le stesse canzoni e quando lo facevamo la sera, intorno al falò, ci infondevano una certa malinconia, come il presagio di qualcosa che stava per finire.

Mi ricordo le lunghe gite a piedi, con i bambini scalzi, le vesciche e i nasi gocciolanti.

Mi ricordo le giostre di legno e i cantastorie che narravano vicende in una lingua a me sconosciuta.

Mi ricordo il senso di appartenenza.

Mi ricordo il dolce sapore delle banane e della papaia.

Mi ricordo che Oreste, per sollecitarci a lavorare più alacramente, ci incitava dicendoci “Anghiana, anghiana!” che in malgascio vuol dire “Veloci, più veloci”.

Mi ricordo il vomitevole brodo di umbi che rifiutavamo accampando scuse diverse.

Mi ricordo il mercato di Tanà e i numerosi oggetti che avrei voluto portare a casa.

Mi ricordo la messa del mattino, all'alba, e i vespri della sera.

Mi ricordo la nostalgia di quei luoghi, che provavo già in anticipo, dal primo momento che avevo posato i miei piedi su quella terra rossa.

Mi ricordo le notti buie, la Via Lattea e la sensazione di poter toccare le stelle con un dito.

Mi ricordo l'eco dei tamburi che giungeva a noi anche da molto lontano in quel silenzio irreale.

Mi ricordo che mi sentivo a casa, avevo già vissuto quei luoghi, conosciuto quelle persone, calpestato quella terra.

Mi ricordo gli abbracci sinceri e le lacrime spontanee prima di ritornare in Italia.

Mi ricordo quando l'aereo decollò e io, con la faccia schiacciata contro il finestrino, guardavo l'isola che si allontanava e sentivo che, il mio cuore era stato già contagiato.

Mi ricordo che solo allora capii che cosa volesse dire provare il “Mal d’Africa”.

ABBECDARIO

Abbastanza compiaciuta ritirai la valigia e seguì mia sorella: eravamo a Parigi.

Belzebù!

Che caldo mi colse all'improvviso.

Dovevo avere la faccia sconvolta e gocce di sudore acre, scivolandomi sugli occhi, cominciarono a offuscarmi la vista, non vedevo nulla. Forse una malattia psicosomatica?

Erano settant'anni che, a Parigi, non faceva così caldo.

Davanti ai miei occhi si stagliò la figura dell'altra mia sorella e guardandoci iniziammo a ridere.

Eravamo impreparati: sorelle, figli e nipoti a quell'ondata di calore e avevamo infilato nella valigia solo indumenti pesanti ma pesanti davvero.

Fummo accompagnate in una visita frenetica della città.

Giravamo ininterrottamente e senza sosta.

Ho visto da lontano un chiosco! Dissi.

I nostri sguardi si concentrarono su quella visione che appariva come un miraggio.

La lingua cominciava già a pregustare una bevanda fresca.

Ma la meta era ancora lontana, o ci sembrava tale per la spossatezza che il caldo ci infliggeva.

Non eravamo certi che saremmo riusciti a oltrepassare quel tratto di parco completamente esposto al sole.

Oltre tutto nessuno di noi osava dire che prima o poi sarebbe stramazzone al suolo.

Per fortuna, la sorte ci concesse di afferrare al volo una fresca granita alla menta.

Quanta sete!

Riprendemmo fiduciosi il cammino.

Sulla Senna trascorremmo molte ore sul battello vedendo, nelle acque del fiume, il riflesso di poeti, pittori, scrittori.

Turisti come noi avevano lo sguardo perso e incantato, anche loro si erano innamorati di questa città.

Visitando la riva destra e la riva sinistra vedemmo la fontana Saint Michell in cui Zampilli trasparenti rendevano, al tramonto, Parigi ancora più suggestiva.

Haiku

Occhi sapienti
Confidenze rubate
Briscole patte

Il vento scosse
La pianta si inchinò
Il cielo pianse

Foglie sganciate
Fuggi fuggi intorno
Polvere grigia

Occhio gigante
Polifemo ferito
Nessuno a Itaca

Prendi il tuo nome, o quello di una persona molto cara con cui hai fatto un viaggio significativo, mescola tutte le lettere che lo compongono e, come per incanto, ecco la tua città invisibile

DIAMATRANA

La città di Diamatrana si trova al confine tra la realtà e la finzione e per potervi accedere occorre oltrepassare un ponte levatoio azionato, non da uomini, non da congegni elettronici ma da pensieri, pensieri intensi, che posizionandosi uno vicino all'altro producono una grande quantità di energia sufficiente per permettere al ponte levatoio di abbassarsi.

Le case di Diamatrana sono costruite con mattoni di argilla rossa tenuti assieme da un impasto di ciottoli e paglia. Solide se la temperatura non scende al di sotto di trenta gradi e deteriorabili se la pioggia comincia a scendere ininterrottamente per giorni. Nel caso, poi, essa dovesse cadere con violenza incontenibile, per le strade cominciano a formarsi dei rigagnoli che col passare delle ore diventano torrenti e poi dei veri e propri fiumi che scendendo a valle sembrano ferite per la terra rossa che sgretolandosi li alimenta. Poi il sole, come sempre, fa capolino e la città appare in tutto il suo splendore. Ciascun mattone, di ogni singola casa, ne assorbe il calore propagandolo generosamente anche a coloro che vi abitano.

Le persone del luogo, pur nella loro frenetica vita, trovano ogni giorno, alla stessa ora, il tempo di far scorrere lo sguardo al di là dell'orizzonte quasi a perdersi in esso e, in quel momento, nei loro occhi si leggono sogni e desideri mai espressi. Quel tempo è loro, dei piccoli e dei grandi e guai a chi, dovesse in qualche modo o per puro caso interrompere quell'attimo di magia.

Si trasformerebbero in serpenti, iene e avvoltoi. I pensieri si volatilizzerebbero e non sarebbe più possibile accedere alla città. Questo è già avvenuto, io l'ho vissuto, e Diamatrana è come se non fosse mai esistita perché nessun occhio umano ha più potuto posarvi lo sguardo.

Stefania Maino

Utilizzando la tecnica narrativa proposta da George Perec nel libro “Mi ricordo” prova a ricordare immagini, sensazioni, emozioni, luoghi e persone di un tuo viaggio.

Mi ricordo l'odore della polvere e la sensazione di caldo asfissiante sulla pelle.
Mi ricordo fuori dall'aeroporto il nero di una limousine che si stagliava sulla terra rossa in modo stonato
Mi ricordo intere famiglie su un motorino
Mi ricordo i colori sgargianti, il profumo inebriante delle spezie ed una lingua musicale
Mi ricordo i volti sorridenti e le mani giunte in un gentile e sincero saluto
Mi ricordo il profumo di citronella ed il legno scuro e lucido dell'hotel
Mi ricordo cibi sconosciuti ma buonissimi
Mi ricordo i battiti del cuore sospesi e la sensazione di panico
Mi ricordo lo sguardo di chi non è venuto via con noi
Mi ricordo un bambino senza un braccio dallo sguardo spento e rassegnato
Mi ricordo la tristezza ed il senso di impotenza per non poter fare di più
Mi ricordo un'entrata umile ma dignitosa
Mi ricordo il blu acceso del cartello “Love House”
Mi ricordo i codini, il giallo del vestito e gli occhi profondi
Mi ricordo manine calde e cicciole ed una pelle morbidissima
Mi ricordo il profumo sconosciuto che avvolgeva i nostri primi abbracci
Mi ricordo Momei, Mei. Io sono Momei, Mei
Mi ricordo risate e schiamazzi in piscina
Mi ricordo di non essermi mai sentita così prima
Mi ricordo una felicità immensa che hai paura di chiudere gli occhi
Mi ricordo che da lì in poi la mia vita è stata completa
Mi ricordo “grazie Dio per avermi dato Sopha”

ABBECDARIO

Affascinati dalle nuvole e da un turbine di pensieri, scendemmo dall'aereo con l'idea di cercare un

Bar per bere un caffè.

Certamente non lo troviamo. Ci sedemmo ed aspettammo la coincidenza

Dopo poco più di mezz'ora fu annunciato il nostro volo

E in meno di un'ora arrivammo a destinazione.

Fummo sopraffatti dai colori, dagli odori e dal vociare festoso delle persone.

Gente che sorrideva sempre e che ti scaldava il cuore

Ho compreso per la prima volta cosa significa trovarsi in Asia

I volti sorridenti e le mani giunte nell'umile saluto ci hanno accompagnato per tutto il viaggio

La nostra stanza era molto grande e tranquilla e vi aleggiava un'atmosfera coloniale.

Molto rilassante era lo sciabordio delle piscine nel giardino sottostante.

Nulla era lasciato al caso

Optammo per restare in albergo a riposarci ma poi la curiosità ebbe la meglio

Prendemmo quindi un tuc tuc per fare un giro panoramico della città

Quante immagini e quanti ricordi!

Restammo infine a guardare un rosso e caldo tramonto aspettando trepidanti il domani

Sembra ieri che

Tu sei entrata nella nostra vita trasformando

Una vita ordinaria in una straordinaria avventura

Vorrei poterti trasferire tutte le emozioni che porto nel cuore affinché tu le possa inserire nello

Zaino dei ricordi e delle emozioni che ognuno di noi idealmente si porta sulle spalle e che spesso viene chiamato esperienza

Haiku

Io mi ricordo
Occhi neri ridenti
Sorrisi veri

Visi sospesi
Mani protese, geni
Tori trovati

Io mi ricordo
Pelle rovente, baci
Tempo rubato

Prendi il tuo nome, o quello di una persona molto cara con cui hai fatto un viaggio significativo, mescola tutte le lettere che lo compongono e, come per incanto, ecco la tua città invisibile

TANISFEA

La leggenda narra che le 5 montagne sacre siano state poste a guardia dei confini del mondo dai grandi saggi e che ognuna di esse rappresenti uno dei 5 sensi. Al di là di esse quindi non dovrebbero più esserci terre esplorate. Invece una c'è! È Tanisfea.

Tanisfea è una città singolare che cambia aspetto a seconda dell'animo di chi vi giunge. Se l'animo è intriso di positività, bontà ed estroversione allora la città appare accesa dal giallo del caldo sole e dai mille colori dei fiori che si schiudono al passaggio, svelando piccole ma accoglienti case: vi si troverà armonia, gioia e felicità. La città apparirà in tutto il suo splendore abbagliando il visitatore per l'unicità dei suoi abitanti che rappresentano tutte le creature che popolano la terra. Non si sa come tutti parlano la stessa semplice e

musicale lingua. Solitamente chi la raggiunge con questo spirito vi si ferma e non riparte più, poiché non è più in grado di desiderare di trovarsi in un altro luogo.

Se l'animo di chi vi giunge invece è intriso di negatività, introversione, invidia o altre piaghe dello spirito, vi troverà una città brulla, spenta ed abbandonata a sé stessa. Case fatiscenti e maleodoranti accompagneranno il suo transito ed il cielo sarà sempre plumbeo e la temperatura quasi glaciale. L'ambiente sarà talmente inospitale che si percepirà il desiderio di lasciare la triste landa il prima possibile.

Lidia Migliavacca

Utilizzando la tecnica narrativa proposta da George Perec nel libro “Mi ricordo” prova a ricordare immagini, sensazioni emozioni, luoghi e persone di un tuo viaggio.

Mi ricordo grandi aspettative prima della partenza...

... di averla odiata durante tutto il viaggio...

... di essermene innamorata una volta tornata.

Mi ricordo dicevano fosse cara, ci portammo tutti i viveri da casa.

Valigie fermate alla dogana piene di salumi, formaggi, sughi pronti e pasta.

Mi ricordo già a metà vacanza avere la nausea delle nostre scorte, come drogati trattare scambi con gli altri gruppi: Grana contro formaggini e marmellata per miele e no... la Nutella non si scambia con nulla!

Mi ricordo i semafori di Akureyri, quando scatta il rosso, la luce a forma di cuoricino.

Mi ricordo l'assenza di qualsivoglia pianta, cespuglio, masso o altro dietro cui nascondersi per fare pipì in emergenza.

Mi ricordo la strategia escogitata dal gruppo: maschietti da un lato del pullmino, femminucce dall'altro, tutti a espletare i propri bisogni contemporaneamente.

Per asciugarsi: il vento.

Mi ricordo la delusione nel rientrare in porto senza aver avvistato neanche una balena, a consolarci solo una girella alla cannella e della cioccolata calda.

Mi ricordo di esserci quasi caduta sui bitorzoli grigio verdastri della megattera che, perse le speranze, risalì dalle profondità marine proprio sotto il nostro traghetto.

Mi ricordo Andrea intimare di ascoltare il silenzio assoluto.

Mi ricordo aver pensato che quello non poteva essere il silenzio assoluto: sentivo il vento frusciare nelle orecchie.

Mi ricordo la laguna blu, cartelloni con omini stilizzati e cerchi rossi a ricordare di lavarsi bene il pube e sotto le ascelle prima di entrare.

Mi ricordo il bagnino. Io a sudare sotto il costume nell'acqua bollente e lui sulla passerella infagottato sotto tre strati di vestiti, paraorecchie, guanti ed occhiali da sci.

Se avesse dovuto tuffarsi per salvarmi, affondava prima lui.

Mi ricordo il termometro che segnava -4°C.

La bufera di neve che ci ha colto nel deserto di rocce in pieno agosto.

Mi ricordo che quella notte la struttura dove dormivamo aveva il bagno fuori.

Non mi ricordo il disgustoso saporaccio dello squalo putrefatto offerto ai turisti.

Non mi ricordo nemmeno la grappa di patate e cumino, unico rimedio per mitigare il sapore di marciume che ti rimaneva poi in bocca.

Mi ricordo il mondo visto da dietro una retina, unica protezione dalle migliaia di moscerini che anelano ad infilarsi su per le narici.

Mi ricordo altri moscerini accovacciati fra i capelli, ronzare una loro personale ninna nanna fruscando le zampe soddisfatti.

Mi ricordo gli orari di apertura a macchia di leopardo degli esercizi commerciali, più sparpagliati che in una battaglia navale.

Mi ricordo il mistero svelato, quando a servirci trovammo sempre lo stesso commesso.

Mi ricordo i vividi arcobaleni doppi colorare l'orizzonte grigio. Un orizzonte immenso, sconfinato, piatto a 360°.

Mi ricordo che pioveva da un lato del fuoristrada, mentre dall'altro il sole spaccava le pietre.

Mi ricordo i ghiacci erranti sul mare, sculture dalle mille forme di un incredibile abbacinante colore azzurro.

Mi ricordo l'incredulità nello scoprire che non era vero, non esisteva nessun color azzurro.

La meraviglia dei nostri occhi, beffa di una mera illusione ottica.

Mi ricordo ore ad imparare ad articolare con scioltezza il nome impronunciabile di “Landmannalaugar”.

Mi ricordo però la soddisfazione di urlarlo tutti assieme come grido di battaglia nelle gare di tuffi a bomba nelle pozze idrotermali.

Mi ricordo la scoperta della bolla di luce azzurra che sorge dai geysir un attimo prima dell'esplosione.

Mi ricordo l'odore di uova marce e zolfo addosso, per essermi messa sottovento al geysir per contemplare più da vicino quella luce inattesa.

Mi ricordo che in Islanda le pecore vanno a tre per tre. Non so ancora perché.

Mi ricordo l'avvistamento delle pecore fantasma menzionate dalla guida tascabile.

Mi ricordo il brulicare multicolore delle ali di centinaia di pulcinella di mare lanciarsi giù dai nidi sulla scogliera.

Mi ricordo che quella sera ce le ritrovammo nel piatto, le pulcinella di mare.

Mi ricordo molteplici guadi di torrenti. Le raccomandazioni: guidate controcorrente con un'angolazione a forma di C, scegliete il punto più basso, legate le targhe per non perderle ... minuti di studio sulla riva prima di osare l'impresa.

Mi ricordo il nostro secondo fuoristrada sparire sotto un torrente per aver preso un po' troppa confidenza con i guadi.

Le nostre valigie nel carrello al traino ... allagate.

Mi ricordo la meraviglia del sole a mezzanotte: una luce pallida e radente dal fondo dell'orizzonte. Il pensiero strano di un giorno senza fine.

Mi ricordo invece il buio profondo di tre ore dopo, quando una sveglia regolata male si è messa a tuonare.

Mi ricordo la speranza e la delusione nel non aver trovato l'aurora boreale.

ABBECDARIO

Ode al viaggio

- A** Andare assai lontano è la spinta che ho nel cuore
- B** Bisogno primordiale, di uscire dal grigiore
- C** Con bici, bus o aereo il come non importa
- D** Dovunque voglia il caso e con mezzi di ogni sorta
- E** Errare pare umano, lo dice anche il proverbio
- F** Fuggire zingarando, in valigia solo un cambio
- G** Girare spensierato, senza essere nessuno
- H** Homeless senza patria, rubo attimi di ognuno.
- I** Il segreto lo confesso, è amare il cambiamento
- L** Libertà e voglia di nuovo, vita fresca in movimento
- M** Mi manca un po' lo ammetto, la vita che ho lasciato
- N** Nessuno è come a casa, protetto e coccolato
- O** Ogni tanto un po' ci vuole, tornare dagli amici
- P** Provando a raccontare, i momenti più felici
- Q** Quando poi la noia torna, con tutto il suo torpore
- R** Restare fermo a casa, mi provoca un malore
- S** Serate tutte uguali, seduto sul divano
- T** Tornando dal lavoro, voler andar lontano
- U** Un giorno scapperò senza più guardarmi indietro
- V** Vagabondo senza meta, dallo spirito irrequieto
... e allora?
- Z** Zitto zitto, quatto quatto, me la svigno di soppiatto.

Racconta di una persona, un oggetto, un libro, un'immagine, un paesaggio... che hai incontrato durante un viaggio e ha lasciato un segno nella tua memoria

Leggevo un libro scritto da un uomo che, spinto dal cancro, partì per un viaggio per trovarne una cura.

Lo leggevo ai piedi di un letto. Il letto d'ospedale dov'eri ricoverato tu per togliere il tuo di cancro.

Ricordo il responso dei medici «*L'operazione è riuscita perfettamente, è guarito*» ci dissero, «*il cancro non c'è più*» cinque giorni e saresti tornato a casa.

Ma le cose non sempre vanno come ci si aspetta. Tu soffrivi e deperivi.

Avrei voluto poter fare qualcosa. Il libro aperto era fermo alla frase

“L'ultimo pezzo del cammino, quella scaletta che conduce al tetto dal quale si vede il mondo sul quale ci si può distendere a diventare una nuvola, quell'ultimo pezzo va fatto a piedi, da soli.” *

Tre mesi passasti in quel letto d'ospedale e alla fine ci lasciasti.

Ricordo, mi colpì più l'incredulità dell'accaduto che il dolore che non riuscivo a fare mio.

Mi ci è voluto quasi un anno per riuscire a riprendere in mano quel libro e sai com'è finito?

No, lui non è guarito dal cancro come invece hai fatto tu, ma anche a lui non è toccato il lieto fine.

Che poi chissà, magari anche la morte è un lieto fine per chi smette di soffrire.

* Cit. *Tiziano Terzani – Un altro giro di giostra*

HAIKU

Guancia irsuta

Manone incapaci

Addio papà

Prendi il tuo nome, o quello di una persona cara con cui hai fatto un viaggio significativo, mescola tutte le lettere che lo compongono e, come per incanto, ecco la tua città invisibile.

ALIDI

Alidi non fu sempre così.

Nacque un giorno in cui la coscienza riuscì a fare lo sgambetto all'egoismo umano e i suoi abitanti, forse più per gioco, decisero di provare a non far di nulla il proprio possesso.

Così prendevano una cosa solo per usarla all'abbisogna per poi subito lasciarla a chi poteva servire poi.

Iniziarono con le piccole cose come pentole e scodelle, biciclette agli angoli delle vie, per poi osare con ciò che più è caro come case e letti in cui abbandonarsi alla notte.

Successe allora quasi per magia che gli abitanti si abituarono a non aver sempre tutto subito all'occorrenza, si scoprirono divertiti dal doversi ingegnare con quel che si ha e impararono la generosità e l'altruismo. Ma quel che scoprirono soprattutto è quanto leggero sia il cuore di chi non ha nulla, quanto libero possa sentirsi lo spirito e quanto potere vi sia nascosto nel timore di perdere ciò di cui non si ha bisogno.

Così un giorno che la brezza del vento portava cambiamenti nei suoi refoli, tutti assieme decisero di lasciare le ultime due cose che ancora trattenevano e con un salto verso l'infinito lasciarono i propri corpi e restituirono il respiro preso in prestito alla nascita.

E così Alidi appare oggi come una città spazzatura, dove ogni cosa è abbandonata allo sporco e alle intemperie, corrosa e ricoperta da fitte ragnatele e dove sterpaglie e pioppini ingombrano gli angoli delle vie solitarie.

Chi passa di lì la trova brutta e desolata, ma a voler ben guardare è solo il guscio vuoto lasciato indietro da coloro che si sono schiusi a una nuova vita senza più confini.

Maria Paparenghi

Utilizzando la tecnica narrativa proposta da George Perec nel libro “Mi ricordo” prova a ricordare immagini, sensazioni emozioni, luoghi e persone di un tuo viaggio.

MI RICORDO...

L'emozione dei preparativi, le inutili previsioni su come sarebbe stata la nostra prima vacanza insieme.

MI RICORDO....

La ripida salita, le vecchie case del borgo, il lungo tratto di strada sterrata e finalmente, dietro alla curva, il grande cancello che si apre al mio clic.

MI RICORDO...

La struggente bellezza della natura, quel silenzio innaturale e la brezza marina che mi accarezza la pelle.

MI RICORDO....

Le serate lassù al castello, la gente e la musica, le luci delle barche dei pescatori in mezzo a quel mare nero come la pece.

MI RICORDO...

Le rime della poesia dedicata a Carlos e alla sua milonga.

MI RICORDO...

La porta che sbatte, la chiave rimasta all'interno, la mia disperazione e l'uomo aggrappato alla scala dall'altezza insufficiente che rimedia entrando dalla finestra.

MI RICORDO....

Sapore di pesce, bicchieri di vino fresco, baci, abbracci e breve felicità!

ABBECDARIO

VIAGGIO A FIRENZE

All'alba mi sono alzata e un

Buon caffè mi sono bevuta.

Corri, corri per prendere il treno e poi

Davanti al binario mi sono fermata.

Ero in anticipo. Preso Italo e alle nove e trenta già arrivata a Santa Maria Novella.

Firenze ci ha accolte con la sua folla di turisti ordinati.

Gocce di pioggia alternate a sprazzi di sole ci hanno accompagnate.

Ho apprezzato moltissimo la Galleria degli Uffizi.

Impressionata da tanta bellezza.

Lunghi corridoi pieni di tesori,

Madonne di ogni genere con il Bambino in grembo.

Non avrei mai voluto staccarmi da quell'incanto.

Ogni opera mi emozionava.

Percorrendo le strette viuzze abbiamo visitato il centro.

Quello che tutto il mondo conosce lo abbiamo lasciato alle spalle e affamate siamo
entrate in un

Ristorante e ordinato una fiorentina.

Sulla strada del ritorno abbiamo costeggiato l'Arno.

Tutto era come me lo ricordavo ed erano passati cinquant'anni.

Una buona camminata sotto un cielo ancora denso di nubi ed eccoci

Vicino alla stazione.

Zaino in spalla e negli occhi tanta bellezza, pronte a ritornare a casa.

Arno verdastro giù e cielo grigiastro su,
Botteghe gremite di curiosi e variegati turisti affollano Ponte Vecchio.
Curiosando tra grandissimi tesori e
Dimore regali, artisti quali
Esempio di ingegno.
Fantastiche chiese ho ammirato e la
Galleria degli Uffizi ho visitato.
Impressionanti opere d'arte nei
Lunghi corridoi distese
Madonne con Bambino
Nessuno uguale all'altro
Ognuno meravigliosamente diverso
Patrimonio culturale permanente
Qualcosa di unico al mondo, la culla del
Rinascimento.
Sosta caffè su
Terrazza vista tetti.
Ultimo, ma da non sottovalutare,
Vademecum trattorie con fiorentina da gustare, infine
Zaino in spalla, santa Maria Novella e ritornare.

FIRENZE

Arno verdastro giù, cielo grigiastro su.
Botteghe gremite di curiosi e variegati turisti affollano Ponte Vecchio.
Curiosando tra grandissimi tesori e
Dimore regali, ammirando artisti quali
Esempio di ingegno.
Fantastiche chiese ho ammirato e la

Galleria degli Uffizi ho visitato.
Impressionanti opere d'arte nei
Lunghi corridoi distese
Madonne con bambino
Nessuno uguale all'altro
Ognuno meravigliosamente diverso.
Patrimonio culturale permanente
Qualcosa di unico al mondo, la culla del
Rinascimento.
Sosta caffè su
Terrazza vista tetti.
Ultimo, ma da non sottovalutare,
Vademecum trattorie con fiorentina da gustare, infine
Zaino in spalla, Santa Maria Novella e ritornare.

Haiku

Io mi ricordo
desiderio di vuoto.
caldo afoso

Ti ho visto lì
profumo di begonie
e aria fritta.

Parole tra noi
c'eravamo soltanto
senza parlare.

Candide polo
mocassini da mare
sigaro. Sei tu.

Alza lo sguardo
non guardar le stelle
ma guarda me.

Solo silenzio
grigio il mio cuore.
La temperanza.

Prendi il tuo nome, o quello di una persona cara con cui hai fatto un viaggio significativo, mescola tutte le lettere che lo compongono e, come per incanto, ecco la tua città invisibile.

AMARI

Cammina, cammina, sotto un cielo trapunto di stelle, in groppa a un cammello, attraverso un mare di sabbia, immersi nel rumore del silenzio. La carovana si ferma alle porte di AMARI.

E mi abbaglia la vista dell'azzurra laguna che intravedo tra le palme e nelle cui acque si specchiano le luci che la circondano, formando un cerchio infuocato e ridente.

Narra la leggenda che la principessa di Amari stesse facendo il bagno quando fu sorpresa da un predatore. Fuggendo lasciò dietro di sé una pozza d'acqua e il suo mantello trascinato sulla sabbia diede origine alle dune.

Socchiudo gli occhi e mi abbandono al ritmo lento e monotono della cantilena che giunge da oltre le mura, è l'ora della preghiera serale.

Un beduino m'indica la tenda in cui alloggerò. Rimango incantata da quegli occhi di brace.

All'interno vi regna un ordine naturale ed essenziale. Una donna dal viso coperto porta un bricco dorato, immagino thè. Odore di menta.

Anche lei ha bellissimi occhi marcati dal kajal. Si specchiano nei miei e v'indugiano quel tanto che basta a trasmettermi un pensiero: " vivrai qui il resto dei tuoi giorni, tra queste dune dorate, tra gente dalla pelle ambrata e dal cuore impavido". "Saprai amare senza conoscere?"

Un uomo ricco mi ha comprato, come si può comprare una donna in questo Paese.

Sarò una delle tante, forse quella che il padrone chiamerà più spesso a sé, per il colore latteo della pelle o forse perché l'ultima arrivata, la più fresca, la più silenziosa, la più moderna.

E metterò al mondo dei figli per lui, essendone fiera; mi prostrerò ai suoi piedi, felice di farlo; farò amicizia con le mie sorelle che poi sono le altre mogli e dividerò segreti.

Farò dei sogni, sempre quelli, sempre di fuga da Amari.

E forse fuggendo mi trasformerò in una sirena e le mie vesti diverranno sabbia, come l'epilogo della leggenda.

Maria Irma Riboldi

Utilizzando la tecnica narrativa proposta da George Perec nel libro “Mi ricordo” prova a ricordare immagini, sensazioni emozioni, luoghi e persone di un tuo viaggio.

MI RICORDO...

- Mi ricordo un vento frizzante che mi faceva sentire viva mentre ero nell'alto di una terrazza.
- Mi ricordo di essermi sentita come un'aquila nel vedere il panorama sottostante da mozzare il fiato.
- Mi ricordo la stanza d' albergo luminosa, circondata da vetrate troppo pulite e trasparenti.
- Mi ricordo il lago smeraldo appollaiato nel mezzo di dolci colline.
- Mi ricordo la sua acqua gelida con la sabbiolina spinosa sotto ai miei piedi.
- Mi ricordo i boschi profumati di resina col sole che giocava tra i rami.
- Mi ricordo il sole calante nel lago ad infiammare le sue acque.
- Mi ricordo la notte fresca dal sapore di umidità.
- Mi ricordo un abbraccio caldo circondata dalla soffice luce delle candele.
- Mi ricordo una sensazione di serenità, colori luminosi, gioia.

ABBECDARIO

A: automobili assortite, abbronzature abbrustolite, atolli assolati, addii affrettati

B: biglietti, biciclette, baci burrosi

C: cavalli, castelli, caselli costosi

D: dirupi dirompenti, deserti dormienti, divani damascati, dessert desiderati

E: effigi, elefanti, escursioni entusiasmanti

F: fotografie, fiordi, fiori fluttuanti

G: gondole guizzanti, giardini gracchianti, grotte gibbose, gite gioiose

H: harem, hostess, hotel hollywoodiani

I: isole, imbarchi, indovini indiani

L: lago lustreggiante, lido lussureggiante, luna luminosa, locanda lucrosa

M: mansarde, monasteri, montagne maestose

N: natura, navi, neviccate nebulose

O: orari organizzativi, ombrelloni operativi, onde oziose, odissee odiose

P: partenze, passeggiate, panorami pietrificati

Q: quadri, querce, quattrini quantificati

R: ritrovi rilassanti, ristoranti ruspanti, riviere rallegrate, roulotte rottamate

S: spiagge, sole, spazi soffocanti

T: treni, terrazze, topaie terrificanti

U: uragano unidirezionale, uscire universale, ukulele ondeggianti, uccelli uggianti

V: valigie, viaggi vallate vistose

Z: zuppe, zattere, zanzare zuffolose

Haiku

Lago bagnato
Anatra nella pozza
Grigio perlato

Gioia immensa
Occhi innamorati
Montagna viva

Vidi viaggiando
Verdeggianti vallate
Vaste vedute

HAIKU (Sugli haiku)

Cerco parole
Rovisto nel cervello
Cranio spaccato

Prendi il tuo nome, o quello di una persona cara con cui hai fatto un viaggio significativo, mescola tutte le lettere che lo compongono e, come per incanto, ecco la tua città invisibile.

RIAMAMAIR

Attraversando un lungo e infinito tunnel si sbuca nei pressi di un'insolita città:
Riamamair.

Si tratta di una città sotterranea, scavata nel ventre di una montagna e protetta da essa, come la madre protegge il proprio figlio che porta in grembo.

Chiunque si fermi in questa città rimane per prima cosa affascinato dai soffitti a volta ricoperti interamente di quarzi cristallini e brillanti, come se ci si trovasse all'interno di un immenso geode di quarzo, che riflettono colori di diverse sfumature, dal rosa pallido al viola intenso, dato dalla rifrazione delle luci della città su di esse.

Le case erano delle sorte di grosse cupole di roccia, del colore della terra chiara, disposti in maniera casuale, alcune raggruppate in più elementi, e creavano strade e quartieri a forma irregolare, ma l'uniformità dei colori e la sinuosità delle forme davano una sorta di ordine e continuità.

Anche l'interno di queste singolari abitazioni erano rivestite di quarzo di diverse tonalità creando un gioco cromatico avvolgente e, in base ai colori, creava sensazioni differenti: a volte di ghiaccio, altre di fuoco, oppure di tenerezza, o di primavera.

Ogni tipologia di persona era la benvenuta in questa città: nata come rifugio di canaglie e briganti, uniti dalla sola idea di vivere in un luogo dove stare al sicuro, col passare degli anni avevano accettato tra loro chiunque chiedesse ospitalità, e ora era un luogo aperto e senza alcun pregiudizio razziale.

A Riamamair siamo tutti totalmente diversi, con le proprie idee, pensieri e modi di vivere. Ma una cosa abbiamo in comune: la voglia di libertà.

STAR-STELLA

Utilizzando la tecnica narrativa proposta da George Perec nel libro “Mi ricordo” prova a ricordare immagini, sensazioni emozioni, luoghi e persone di un tuo viaggio.

Mi ricordo che per la prima volta in aeroporto pronunciano il mio nome con l'altoparlante.

Mi ricordo il cane Stella della barca dei vicini come nome di buon augurio.

Mi ricordo la limonata e tu che non sapevi pronunciare in inglese.

Mi ricordo la cassa comune.

Mi ricordo che mi sentivo una principessa che mangiava la pesca dorata mentre i turisti guardavano la nostra barca.

Mi ricordo che il mio bracciale luccicava di notte e tu lo vedevi da lontano come un faro.

Mi ricordo il fondo di un caffè turco in cui volevo leggere il nostro futuro e tu che scuoti la testa.

Mi ricordo che tu bevi al mio posto un succo troppo dolciastro preso per sbaglio.

Mi ricordo che il castello era chiuso.

Mi ricordo che in chiesa ho acceso una candela mentre tu eri fuori.

HAIKU

Mentre la barca

lotta contro le onde

lui invoca Dio

"Prendi il tuo nome o quello di una persona molto cara con cui hai fatto un viaggio significativo, mescola tutte le lettere che lo compongono e, come per incanto ecco la tua città invisibile"

FOLDORO

FOLDORO è una città bella, come Milano se avesse il mare, sulla costa ma con il treno che passa vicino ai palazzi e rompe il sonno disturbandoti e ricordanti all'unisono che puoi andare via quando vuoi.

E'una città all'inverso, dove nascono prima le risposte che i perché dei bambini di 5 anni.

Questo succede perché gli abitanti sono lesti visionari, magnetici e veloci, capiscono al volo la logica sottesa a tutto quello che si chiede.

Tanta arguzia donata loro dalle strade di Foldoro, disegnate a tavolino con la precisione di una mappa marittima, hanno però il prezzo che ti rimangono indelebili nella memoria e non ti danno pace ovunque andrai.

E quelli di Foldoro partono e tornano e oltre al treno che li aspetta, c'è anche la notte con il cielo pieno di stelle come se avesse il morbillo e il solito equivoco se sia il semaforo del treno o del faro che ti lampeggia sul comodino, e sì perché a Foldoro non poteva mancare il porto e le sue barche, perché il punto è sempre quello, quando gli abitanti si sentono stretti, rapidi e con ogni mezzo devono andare.

Ed è per questo che i suoi abitanti hanno l'usanza di coprire questa luce che entra nella camera da letto con le scarpe, così, quando non possono più stare, fanno prima ad infilarsele e a riprendere ad andare.

Chi è di Foldoro riceve alla nascita una stella guida che li orienta, oltre al vento che batte costantemente rendendoli un po' matti come i triestini.

Foldoro è più a sud ma i suoi abitanti possono vantarsi di racchiudere tutto quello che amano delle altre città, come la luce nordica, l'acqua di Venezia, il calore del litorale e lo sguardo aperto e sincero sull'infinito orizzonte che solo le città di mare possono regalarti.

A chi incontra un abitante di Foldoro e se ne innamora è data in sorte la stessa stella del suo abitante che li guiderà e ti farà sentire l'amato presente anche quando se ne va, perché lui ti ha lasciato il testimone di una strada della sua città per ridarglielo quando tornerà e dirgli senza parlare che tutto ruota ma Foldoro resta perché è fatta di tutti gli elementi che danno la vita, acqua, vento, luce e stelle e il treno che disturba ci ha dato solo l'occasione di farci incontrare.